La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

PREFAZIONE E NOTE DI ANDREA BENEDETTI

A voler scrivere delle « Antiche cronache di Pordenone » bisognerebbe incominciare da quella latina del maestro e notaio Odorico, che comprende il trentennio 1292-1332, continuata fino al 1350 dal figlio Giovanni.

Per gli avvenimenti tra il 1432 e il 1544 viene quale seconda quella del nobile e ricco mercante Sebastiano Mantica, con qualche aggiunta di altra mano per gli anni 1490-1757. Un ampiamento della stessa, per un brevissimo periodo, è il «*Diario di Pordenone per il mese di febbraio 1514* » del medesimo autore.

Segue la minutissima cronaca intitolata «*I Commentari urbani di Giovanni Battista Pomo* », che tratta di quasi tutto il Settecento pordenonese (1728-1791), infine le brevi « *Memorie* » di G. B. Toffoli per la parte dell'avventuroso periodo napoleonico (1° nov. 1796 - genn. 1801).

Di queste cinque antiche cronache locali, abbiamo scelta quella del Pomo, per offrire ai nostri lettori una parte del tutto inedita illustrante la vita nella Pordenone settecentesca, seppur limitata, in questo terzo fascicolo de « Il Noncello », ai soli anni dal 1728 al 1730.

Il pordenonese Giovanni Battista Pomo, figlio di Pietro (1), nacque nella città del Noncello nell'anno 1709.

La sua famiglia apparteneva alla nobiltà di Consiglio ed aveva casa civile nella contrada detta appunto dei Pomo, nelle vicinanze

(1) 1716, 8 gennaio. Troviamo Pietro Pomo in lite per il testamento della defunta Dorotea Pomo.

di Piazza della Mota, inoltre possedeva terreni nel territorio e ad Azzanello (2); alla città aveva dato sacerdoti, dottori e vari magistrati (3). Nel 1627 un dottore Pietro Pomo, probabilmente suo padre, eletto giudice nella sua città, aveva sollevato una scabrosa questione di precedenza in Consiglio (4) e il medesimo compare nuova-

---

(2) Ne fa cenno lo stesso cronista a proposito di un tale che andò a impiccarsi su un terreno di sua proprietà (vol. II).

(3) Giovanni Pomo, fratello di Pietro e perciò zio del nostro cronista, si laureò in filosofia e medicina in Padova nel 1615; poeta « utraque lingua » rimane di lui a stampa: Orazione nella partenza da Pordenone di Giustino Boldu' (Conegliano, Classeri, 1612, in 8°).

(4) Busta 16 - Dispacci Udine Friul 1627.

Il podestà Francesco Richieri scrive da Pordenon in data 3 maggio 1627 al Serenissimo Principe accennando a confusioni avvenute in detta città per questioni di precedenza e dice che ancor dal 20 maggio 1616 fu presa una decisione in tale proposito sul genere delle regole tenute in Venezia. Allega una copia della parte:

Die 21 mensis Maij 1616 In castro

Congregato il magnifico Consiglio di Pordenon con la presenza dell'illustrissimo Signor Provveditor et capitanio assenti quattro consiglieri.

D. Bernardin Spelladi

Havendo sempre questo conseglio atteso alla conservation della quiete et buon governo et ordine di esso e della terra con quel meglior modo che gli è parso, così deve provvedere a qualche disordine che potesse occorrere nelli conseglieri circa la precedenza. Però l'anderà parte che per l'avvenire tutti li conseglieri, che di tempo in tempo saranno creati dall'istesso conseglio, debbano si in conseglio come alla banca et dove occorrerà secondo il grado dell'officio per età, et essendo in più in un officio debba sempre precedere quello haverà più età ad ogni altro che fosse dottore o di qual grado o conditione si sia et così sia osservato nell'ordine dei nobili e cittadini.

Ballottata presa con tutte le balle.

Franciscus Ghiranus not. et V. Cancellarius M.ae Comunitatis Portusnaonis extraxit, scripsit et sigillavit.

Busta 16 - Udine - Friul anno 1627.

8 maggio 1627

Precedenza Pomo-Pinali.

In una lettera al serenissimo principe scritta da Pordenone dal Giulio Lombardo provveditore e Capitanio a proposito della famiglia Pomo si legge quanto segue:

Essendo già alquanti anni nato disparere tra quelli del Consiglio di questa terra di Pordenon, perchè un tal dottore eletto in ufficio pubblico intendeva di avere la precedenza da un suo concittadino di età maggiore. Per levar affatto ogni occasione di contesa, l'anno 1616, 21 giugno, fu presa parte in questo loro Consiglio, che le cetero, tra quelli che fossero eletti in una medesima carica et officio sia osservato, che debba sempre precedere quello che aveva più età al più giovane, etiam che fosse dottore.

Tuttavia il prossimo passato mese nel giorno di S. Giorgio stati creati giudici conforme all'ordine Cristoforo Pinali e Pietro Pomo, questo per essere Dottor, tutto che sia il più giovane, pretendeva la precedenza contra la forma della detta Parte e dell'inveterata Osservanza, et questo non ha vo.

mente giudice nel 1638-39, un Girolamo Pomo era stato vicepodestà nel 1695 e lo stesso cronista aveva sostenuto cariche pubbliche ed era stato vicepodestà nel 1774, durante l'assenza del podestà conte Giovanni Badini. (5)

Nipote di quel Pietro Pomo (n. 1595-1646) dottore in utroque (Padova 1615) che era stato poeta, filosofo, letterato e storico cesareo alla corte di Ferdinando III (6), certo per influsso del nonno

---

luto accettar il carico, onde ha bisognato cercar altro soggetto in suo lucco et da questa pretention è causata certa sollevazione di questo Dottor con altri suoi adherenti contro il Consiglio a scanso che si aggravano dell'esecutione di detta Parte per non essere stata decretata da Vostra Serenità. Richiesto anche dal Podestà della terra, per porre fine a tale inconvenienti e questioni di precedenza, ho risolto di dar riverente conto a Vostra Serenità di questo fatto, perchè si degni terminare et ordinare quello che parerà opportuno per beneficio et quiete di questi cittadini.

Da Pordenon, 8 maggio 1627 Giulio Lombardo
Provveditor et Capitanio

Busta 16 - Dispacci Udine Friul 1627

Il giorno 11 maggio 1627 il provveditore Giulio Lombardo inviava un'altra lettera al Serenissimo Principe informandolo di ulteriori inconvenienti sopravvenuti a Pordenone sempre per le dette questioni di precedenza e concludendo che il Doge confermasse il Decreto del 1616 secondo il desiderio di tutti i pordenonesi che bramano la pace.

«Diedi già reverente conto della discordia che passava tra Pietro Pomo dottor e altri suoi aderenti con il Podestà e consiglio di questa terra per occasione di precedenza. Hora debbo aggiungere che essendosi poi radunato il consiglio per altri bisogni et volendo Girolamo Gregoriis dottor cognato del detto Pomo poner parte, che a spese della Comunità fossero mandati noncij ai piedi di Vostra Serenità, per rappresentarle detti gravami sulla parte che preferisce l'età anche che fosse dottore, ed essendosi opposti gli altri col Podestà (non si spende denaro pubblico per questioni private) seguirono parole di grave alteratione tra loro. Io cercai di pacificarli dicendo di aspettare la parola del Doge;... perchè dopo Alvise Mantica e il suddetto Girolamo Gregorij nel venirmi ad accompagnare al Palazzo reiterando le parole dette al consiglio vennero a contesa col Podestà onde mi convenne farli tutti sequestrare in casa e di poi ho potuto combinare nelle sale del Palazzo tregua e pace. Si sono solennemente abbracciati con sommo mio gusto e con allegrezza di tutta la... Ho... che Vostra Serenità confermi la parte etc.

(5) Vol. II sotto la data 1774.

(6) Pietro Pomo sposò Smeralda Mantica; soggiornò a lungo a Vienna e nel 1638 pubblicò a Venezia «Delle guerre di Ferdinando II Imperatore e Gustavo Adolfo Re di Svezia», vol. 1, presso Sarzina; nel 1640 le «Azioni seguite dall'invasione del re (Gustavo Adolfo) di Svezia in Germania fino alla morte di Wallenstein» (5 libri in 4°) aggiungendovi nella seconda edizione (pure in 5 libri) i «Successi seguiti in Germania dall'anno 1634, fino all'anno 1637», Venezia 1640 presso Giacomo Sarzina.

Ascritto all'Accademia Veneta, di lui si parla nelle Glorie degli Incogniti, dove si può ammirare il suo ritratto (riportato nel 2° fasc. de «Il Noncello»).

amò la storia tanto da essere spinto ad annotare gli avvenimenti cittadini e a dare vita, ancor giovanissimo, ai suoi commentari.

Della sua vita non sappiamo quasi nulla; dalle poche lettere rimasteci risulta che egli aveva due fratelli, Alvise (7) e Girolamo e che amministrava la ricca sostanza del conte Gaetano di Montereale, suo zio. Aveva sposato la nobile pordenonese Ottavia Mottense.

La nascita, le parentele e il suo carattere piacevole gli aprivano facilmente le porte di tutte le aristocratiche famiglie della sua città e infatti egli si mostra informato degli avvenimenti, anche secondari, con un'abbondanza di particolari ed esattezza di nomi veramente sorprendente.

Nella breve introduzione al primo volume dalla sua cronaca c'informa di aver cominciato a notare i fatti principali della sua città all'età di diciannove anni, omettendo del tutto il pettegolezzo privato e le minuzie di poco conto e noi, di questo suo criterio, non possiamo che esserne contenti. Si preoccupa spesso di far sapere che riferisce ogni cosa con coscienza, così, parlando della venuta di Giuseppe II, aggiunge «sono tutte cose vere senza alcuna alterazione essendo stato io scrittore ogni volta testimonio di vista e quello poi che non ho potuto vedere, nè sentire le ho rilevate da persone degne di fede, tanto dal mastro di posta quanto dai famigliari e serventi della casa ove pernottò il sudetto imperatore». Egli non può far a meno tuttavia di dilungarsi molto, anzi troppo talvolta, nel racconto di cose secondarie che a noi parebbero ingenue o da fanciulli p. e. sui saltimbanchi che, per essere Pordenone posta poco lontano da una via che poi divenne principale, molto di frequente transitavano o vi facevano sosta e in parte lo giustifica la dichiarazione di scrivere per proprio diletto, procurandosi così un passatempo nelle ore d'ozio, non altrimenti che suonare il violino, di cui era pure appassionato.

Il manoscritto dei «Commentari urbani» comprende due grossi volumi, il primo (6 Giugno 1728 - 30 Novembre 1772) è lungo cm. 39, largo 14½, consta di 369 pagine di fitta scrittura, nitida e facilmente leggibile. Il secondo, in quarto grande, comprende il periodo 12 giugno 1773 - 29 marzo 1791 (8). Il primo volume è di pro-

(7) Una lettera del co: Gasparo Gozzi diretta all'abate Luigi Pomo, inviata il 13 maggio 1741 da Venezia, si trova in «Lettere inedite di Gasparo Gozzi» Portogruaro, 1830.

(8) Per il secondo volume mi sono giovato di alcune note lasciate dal compianto prof. A. de Pellegrini, gentilmente favoritemi dal fratello Giuseppe.

prietà della famiglia dei conti di Montereale-Mantica, che ebbe la cortesia di favorirmelo per lo studio, il secondo è stato legato in testamento dal conte Alfonso di Porcia e Brugnera al Comune di Pordenone, assieme a una ricca raccolta di ca. 14.000 volumi fra i quali molti di storia patria.

Sono propenso a credere che originariamente i Commentari fossero raccolti in parecchi piccoli fascicoli, andati perduti durante l'invasione austriaca in Friuli ad eccezione di uno da me esaminato nel 1915, ricopiati poi dallo stesso autore nei due grossi volumi rimastici (9) perchè, nel riunire le notizie egli ritenne opportuno ometterne qualcuna. Confrontando le due copie, ho segnato con un asterisco le parti omesse, limitatamente però agli anni 1745-1747, compresi appunto nell'unico fascicoletto superstite.

Questa cronaca è un'abbondantissima raccolta cronologica di tutti i fatti notevoli e straordinari succeduti a Pordenone nel secolo XVIII e precisamente dal 6 giugno 1728 al 30 marzo 1791; sono dunque un documento di ben sessantatre anni di vita cittadina. Interessantissimi sono gli arrivi di molti personaggi illustri fra i quali quello della regina Maria Amalia di Napoli, dell'imperatore Giuseppe II — che transitò per Pordenone ben cinque volte — dell'imperatore Leopoldo II, della duchessa Maria Amelia, figlia dell'imperatore Francesco I e sposa al duca di Parma, del granduca Pietro Leopoldo di Toscana e la granduchessa Maria Luisa di Borbone sua moglie, di S. A. I. Ferdinando di Lorena arciduca d'Austria, fratello dell'imperatore Giuseppe II e vicegovernatore di Milano con la consorte Maria Beatrice d'Este, ereditiera di Modena, di Massimiliano di Lorena, dei loro seguiti e di altre notabilità. Ma quando giunge al 1782 lo impressiona talmente il viaggio a Vienna del sommo pontefice Pio VI, ch'esce addirittura dai limiti del sommario che si era proposto e, assumendo notizie da non poche relazioni, segue il viaggio del pontefice da Roma attraverso l'Italia e l'Austria e il suo ritorno nello stato pontificio (da pagina 89 a 133 del II volume). Con particolare miticolosità è ricordato ancora il passaggio per Pordenone dei Principi del Nord — le L.L.A.A. Paolo Petrovich e Maria Teodorowna — nonchè i festeggiamenti tenuti in loro onore a Venezia. Questo viaggio fece epoca negli annali veneti e non c'è cronaca che non ne parli.

---

(9) A pagina 46 del II volume dice «in altro mio volume» con evidente accenno al primo volume dalla cronaca.

Desta ancora curiosità la descrizione del passaggio delle truppe austriache per il Friuli nel 1735 durante la guerra che, anche in Italia, si combattè per la successione polacca e infine una quantità di usanze locali, per cui si può dire che la cronaca illustri veramente quel lungo periodo di pace stagnante senza tumultuose lotte cittadine, che precedette la fine della repubblica di S. Marco. La cronaca s'arresta, è vero, al 1791, ma il periodo più turbinoso e interessante della caduta di Venezia, con le sue funeste conseguenze, sarà descritto, anche se brevemente, da G. B. Toffoli, altro cronista pordenonese (1° novembre 1796 - 27 gennaio 1801).

Scritta da persona che fu presente ai fatti che narra e che per la sua posizione sociale era nella possibilità di conoscerli con piena esattezza, questa cronaca si può considerare una fedele esposizione degli avvenimenti locali, essendovi tralasciato qualsiasi commento soggettivo, perchè l'autore riporta solo l'impressione che gli stessi avevano destato sulla cittadinanza. In essa la vita pordenonese, coi suoi cortei, coi suoi banchetti, con le luminarie, con gli usi per i matrimoni e i battesimi vi si rispecchia con le sue gioie e così pure nei suoi dolori, dandoci sovente un'idea di quella vita spensierata che si viveva anche in provincia, debole riflesso della gaiezza che travolgeva la Dominante. Il Pomo stesso, da quel buon umore che era, doveva essere l'anima delle allegre brigate se il 21 febbraio 1732 scriveva a suo zio, il conte Gaetano di Montereale-Mantica, che gli inviasse da Venezia «qualche aria da Canzonetta, quattro menuetti, qualche concerto o altro appartenente a musica» onde passare bene il carnevale.

Le famiglie nobili pordenonesi usavano un tempo, e usano ancor oggi, raccogliersi ogni sera in una o nell'altra di quelle artistiche sale che possiedono i loro palazzi «a fare quattro chiacchere», a raccontarsi le novità del paese, ad ascoltare qualche suonatina e fare eventualmente un balletto. E se i nobili si divertivano, altrettanto faceva il popolino; per esso non mancavano i pubblici spettacoli teatrali, qualche compagnia comica di passaggio e soprattutto buffoni, ciarlatani e ballerini equilibristi e, negli ultimi di carnevale, le mascherate e i cortei a cavallo, assisteva talvolta alla caccia del toro, al « corso dei barbari » (corse di cavalli) e al giuoco del pallone.

Epoca eminentemente religiosa, anche se più che alla intima convinzione si dava maggior peso all'esteriorità, il nostro cronista non tralascia di registrare le funzioni e le solennità religiose, le

processioni fatte per invocare da Dio la pioggia, le frequenti visite del vescovo di Concordia o di altri prelati, le prediche, le vestizioni di monache e le ispezioni apostoliche alle chiese. Molte notizie riguardano i conventi dei Domenicani, dei Cappuccini, dei Francescani e delle Monache agostiniane, le confraternite o scuole della S.S. Trinità, di S. Rocco, del S.S.mo Sacramento, del Carmine e della Madonna Addolorata, i restauri e i lavori eseguiti nella chiesa maggiore di San Marco, del campanile e delle altre chiese minori, nonchè la soppressione e demolizione della chiesa di S. Giacomo (1778).

Fra le opere di pubblica utilità furono eseguite in quel tempo il ponte di pietra sul Noncello, il rifacimento di quello sul Meduna, il nuovo Monte di Pietà e il restauro della Loggia comunale. Non mancano i ragguagli sulla pubblica istruzione, sull'istituzione di un « collegietto », sui precettori di umanità, grammatica e aritmetica, di violino, nonchè sull'attività di un'accademia di belle lettere.

Il cronista annota gli avvenimenti metereologici e i fenomeni naturali, i fatti straordinari come la neve caduta ai 20 giugno, il germogliare di una vite e le fragole mature in gennaio, una caduta di pioggia rossa, il terremoto del 1776, le buone e le cattive annate, i periodi di siccità e le piene del Noncello, la caduta di fulmini, gli incendi, le epidemie e i relativi provvedimenti sanitari, le disgrazie, i fattacci, gli annegamenti, le fiere e i mercati e altre notizie utili, tutto con una meticolosità degna di lode.

Pordenone era punto d'incontro di diverse strade e vi facevano sosta, per il cambio dei cavalli e per il pernottamento, le diligenze che dall'Italia centrale e dalla Lombardia, per Udine, la valle del Tagliamento e il varco di Tarvisio, conducevano in Austria. La città era inoltre, per mezzo del Noncello e la Livenza, in comunicazione acquea con Venezia, anzi vi partiva settimanalmente un regolare traghetto (10). Abbiamo perfino notizia di un pellegrinaggio della confraternita della S.S. Trinità che, scendendo per la Livenza e navigando lungo le coste venete e pontificie, giunse ad Ancona e di là proseguì per Roma.

D'interesse archeologico è la notizia del ritrovamento di antichità romane durante la nuova pavimentazione della chiesa di San Marco.

---

(10) Co. Pietro di Montereale - Matricola del Traghetto di Pordenone, segregato dall'altro Traghetto di Porto Buffolè l'anno 1701 - Pordenone, 1888, per nozze Mazzucotelli-Etro e Andrea Benedetti in « Pordenone » giornale settimanale, anno 2°, n. 18, 30 aprile 1922.

Talvolta vi sono riportate nella cronaca delle « parti di consiglio » e si fa pure cenno dello stabilirsi in Pordenone delle nobili famiglie Fenicio e Sbrogliavacca e dell'aggregazione alla cittadinanza nobile pordenonese delle famiglie Rossi e Pera.

Varie sono inoltre le notizie sulle industrie locali, sul trasporto della legna che veniva inviata alle celebri vetrerie di Murano, sullo squero sorto nei pressi della Dogana, dove « sbocca la Brentella che conduce le faghere giù dai monti », sull'esistenza della cartiera oggi ancora esistente, sulla fondazione (1762) di un filatoio capace di occupare ben cento lavoranti e la cui spesa d'impianto raggiunse gli ottomila ducati e sulla lavorazione del rame battuto al « Maio delle Roie » e nell'officina detta comunemente « il Maglio della Valona » ove, nel 1766 venne costruita una grande caldaia, del peso di ben 850 libbre che fu spedita in Inghilterra e nel 1777 venne lavorata una lastra d'argento di 2000 oncie per conto del governo della Repubblica che ne doveva fare un dono al Pascià della Bossina.

Di notevole importanza commerciale è l'accenno fatto alla riduzione del valore delle petizze imperiali per frenarne l'uso e la successiva conversione avvenuta in Pordenone di 86.000 pezzi per il valore di 14.500 ducati.

Le notizie sono dunque molte e varie tanto che la cronaca non sfigura certo accanto a quelle degli altri cronisti pordenonesi.

LIBRO I
DE'
COMENTARI URBANI
DI
GIAMBATISTA
POMO
DA PORDENONE

INCOMINCIANO L' ANNO

MDCCXXVIII

6 LUGLIO A 30 9BRE 1772

Coreva l'Anno 1728 che era appunto il Decimo Nono del Età mia, quando venne in capricio a me Giambatista Pomo quondam Pietro di tener un registro, ed una nota distinta di tutto ciò che di più memorabile, e di rimarcabile sucedera di tempo, in tempo in questa Città di Pordenone mia Patria, a puro ogetto di semplice curiosità, e di mio proprio piacere ed acciochè quest'esercizio possa ancora servirmi di qualche pasatempo, e tratenimento in qualche hora oziosa del giorno, essendo ogni mio pensiero di scrivere solo quelle cose che degne di qualche memoria saranno, omettendo in tutto e per tutto quelle che ridondar potessero in discapito e pregiudizio di qualche Persona, e Famiglia, lasciando ancora da parte le novità più minute per esser queste di poco, o niun conto e che altro non apporterebbero che un sommo disturbo a chi scrive. Protestandomi di scrivere tutto con quella purità, e giusta verità che sarà sucesso, descrivendo ogni benchè minima circostanza, perchè ogn'uno che in alcun tempo mai potesse leggere queste annotacioni da me rozamente scrite, possa venir in cognizione intieramente del fatto, e compatir la mia ignoranza.

1728 - 6 giugno. Essendo ridotto a buon termine e habitabile il nuovo Convento, e chiesa (1) de' Reverendi Padri Domenicani

---

(1) I frati Domenicani dell'Osservanza (o del Rosario), avendo fin dal 10 giugno 1691 chiesto il permesso, costruirono il loro nuovo convento fuori le mura della città e inoltre ottennero il 18 marzo 1698 che il Comune nella cerchia delle mura, di fronte alla contrada Dominicis, aprisse una porta onde i Pordenonesi, per mezzo di un ponte (detto poi ponte delle Monache) da essi costruito nel 1722, potessero frequentare la loro chiesa. Poco dopo però il convento venne soppresso dalla Rep. Veneta (1769) ed acquistato dalle Monache Agostiniane il 15 settembre 1771. Venne soppresso anche questo nel 1811. Prima della guerra 1915-18 i locali del vasto convento vennero adibiti a Tribunale e parte alla Scuola tecnica.

dell'Oservanza di questa Città di Pordenone, cominciato a fabricare cinquanta anni sono circa, havendo il giorno di ieri fatto la fonzione di benedir detta Chiesa per poter celebrare la santa Messa, non essendovi in essa per hora tanto che tre soli Altari fatti provisionalmente tutti di legno, dovendo con l'andar del tempo esser tutti sette fatti di marmo. Questa mattina dunque essendo giorno festivo di Domenica risolsero detti Padri andarlo ad habitare come fecero. Verso le ore tredici (2) partirono procesionalmente dal loro Ospizio posto nel mezzo della Città a canto (3) la Casa de Nob. Signori Gregoris, portando con essi loro il Santissimo Sacramento del Altare, la quale Procesione seguì nella maniera seguente. Precedevano prima le due scole cioè la bianca dei Batudi (4), e la rosa

---

(2) Le ore s'incominciavano allora a contare dal tramonto (le nostre 18) al tramonto, ed erano perciò 24, delle quali dodici dette di notte e dodici di giorno.

(3) Già oratorio e casa di S. Filippo Neri, eretto nel 1672 dal padre Claudio Scotti, passato il 13 maggio 1692 ai P. P. Domenicani. Sull'architrave dell'ex Ospizio oratorio si legge ancora la scritta: ANCHORA SPERO DI MEGLIO (casa n. 48 del corso Vittorio Emanuele II).

(4) Nate in pieno fervore mistico e fra il serpeggiare delle eresie, le confraternite si diffusero, assieme all'Ordine francescano, in ogni parte d'Italia e fra esse primeggiò quella dei battuti, diretta derivazione delle turbe dei flagellanti.

Si vuole che la «fradaia de Santa Maria de li Batudi de Pordenon» sorgesse già nel 1260 (Tinti, pag. 45); ciò può sembrare azzardato, ma non improbabile quando si pensi che la nuova chiesa di S. Maria venne eretta, secondo l'iscrizione, ora non più esistente, posta sull'architrave della porta, nel 1309 (Tinti, pagg. 36 e 44). Certo la confraternita è antichissima e già nel 1319 da Avignone alcuni vescovi, per assecondare il desiderio del diocesano di Concordia, concessero un'indulgenza di 40 giorni a coloro che, in determinate festività e in «occasione processionis», visitassero l'Ospedale e la cappella della B. V. Maria di Pordenone, o elargissero «dicto hospitali, capelle, *seu confratribus ipsius hospitalis*, quicquam suarum substantiam» (Valentinelli, doc. 38). Ora poichè la confraternita dell'Ospitale altro non è che la fraterna di S. Maria dei Battuti, bisogna riconoscere che essa esisteva almeno nel 1319. In un primo tempo essa aveva un semplice altare dedicato alla gloriosa Vergine Maria nella parrocchiale di S. Marco, ove il primo sabato di ciascun mese venivano celebrate, a cura della fraterna, delle messe alle quali era legata l'indulgenza precedentemente concessa e confermata anche nel 1331 da Gilberto vescovo di Tiberiade (Val. doc. 45 e 82; altare sancte crucis in ecclesia sancti Marci - 10 nov. 1363). Il primo edificio dell'ospedale, probabilmente derivato da un'antica casa destinata ad ospizio di pellegrini, sembra abbia avuto origine verso il 1300, e secondo il co: Pietro di Montereale appunto nel 1309, nel qual anno l'ospedale stesso diveniva proprietario della chiesa di S. Maria, ma solo dopo il 1331 la confraternita trasportò la propria sede nella chiesa omonima e ciò può essere spiegato col fatto che, sia pur iniziata nel 1309, la chiesa forse non fu subito completata, o arredata, o subisse dei danni nel famoso incendio del 1318. Certo lo stile primitivo dell'o-

della Santissima Trinità (5), dietro a queste venivano un buon numero di Mercanti a due, a due ogn'uno con una torcia accesa in mano, seguivano a questi sedeci Frati Domenicani ogn'un d'essi havendo a man drita un Sacerdote Prete in veste lunga e cotta con candelotto acceso in mano, dietro a quali veniva il Santissimo Sagramento Eucaristico portato da un Padre Domenicano apparato con camice e Piviale e due asistenti Preti con le Tonicele uno per parte tutti e tre sotto un Baldachino portato da quatro Gentilhuomeni del Paese, seguitando la Procesione tutta la Nobiltà ed una infinità di altra gente d'ogni età, e d'ogni sesso. Così con quest'or-

---

dierna chiesa del Cristo, o di S. Maria, era quello romanico come apparve chiaro durante i lavori di restauro eseguiti dopo il bombardamento dell'ultima guerra. Ad ogni modo l'originaria cappella di S. Maria dei Battuti era situata di fronte all'odierna chiesa del Cristo (di essa si vedevano ancora alcune traccia nel 1886; v. dott. Pericle Crosara, Sulla riforma amm. delle Opere Pie Cittadine). Nella nuova chiesa di S. Maria (degli Angeli, ora detta del Cristo), che appartenne dunque alla confraternita, si conservava, e tuttora si conserva, un antichissimo, miracoloso e bellissimo Crocefisso scolpito in legno, di riconosciuto valore artistico, che veniva portato mensilmente in processione dagli iscritti forse fin dalla fondazione della confraternita, certo dal 1396 in poi perchè vi si accenna già nell'indulgenza di 40 giorni concessa da Gualterius episcopus acconensis a coloro che, contriti e confessati, avessero ascoltato la messa della confraternita e seguita in processione la predetta croce fuori della chiesa (Val. doc. 115, del 12 agosto 1396). L'indulgenza venne successivamente confermata il 14 aprile 1413 (Val. doc. 149) dal vescovo Enrico di Concordia ed ancora il 26 marzo 1447 (Val. doc. 209) dal vescovo Gio Battista, infine il 15 aprile 1500 dal vescovo Leonello Chieregato, sempre a coloro «qui missis in dicta ecclesia singulis mensibus semel pro dicta fraternitate celebrandis devote interfuerint et *crucem dicte fraternitatis* personaliter, *ut est moris*, fuerint comitati» (Val. doc. 363).

Nell'entusiasmo mistico che invase le popolazioni nei secoli più oscuri, molte furono le donazioni dei vivi e più ancora i lasciti testamentari che accrebbero forza e potenza a questa Confraternita per l'esplicazione non solo delle pratiche religiose e per il decoro della chiesa che essa, forse unica fra le confraternite pordenonesi, possedeva, ma anche per le varie forme caritatevoli ed assistenziali di carattere pubblico, come l'Ospitale. Conosciamo alcune fra le moltissime, generose offerte: Valdussio, figlio di Zanetti di Pordenone «legavit ecclesie sancte Marie de Battitis solidos quinque grossorum» (Val. doc. 59; 28 aprile 1350) e Canuto qd. Domenico Limario di Pordenone dispose che, qualora venisse a mancare suo figlio senza discendenti e gli altri parenti più prossimi, i suoi beni passassero «ad hospitale sancte Marie de Pordenone, in substentationem pauperorum eroganda» (Val. doc. 71; 3 giugno 1360), e ancora una cospicua offerta di 100 ducati d'oro, per una camera con letti per accogliere i poveri, da parte di Francesco de Riccllieri (Val. doc. 114; 27 maggio 1396). Anche il sacerdote letterato Pietro del Zoccolo (= Capretto) legò la metà dei suoi beni al pio ospedale (Tinti, pag. 77). In un codice conservato alla Bibl. Naz. Vittorio Emanuele di Roma (n. 366) possediamo una sola pagina degli statuti de «la fradaia de Sancta Maria de li Batudi de Pordenon», incollata all'interno dell'assicella anteriore; essi re-

dine facendo la volta d'intorno al antena (6) e cantando da sacerdoti con buona armonia di voci l'Himno Pange Lingua arivarono alla Chiesa nuova detta hora del Rosario, che datta la Benedizione a tutta quella moltitudine di Popolo con il Santissimo Sacramento, e riposto che fu nel nuovo Tabernacolo, ogn'uno ritornò alla case loro restando detti Padri nel loro nuovo Convento.

1728 - 24 ottobre. Per la Posta di Viena (7) in un Calesso dorato con altri due di seguito, et un gran caretone di bagaglio, arivò

---

cano la data del 1399. Nel codice, che consta di 14 carte membranacee, fregiate da frequenti rubriche e didascalie latine dipinte in rosso, si trovano due laudi sacre, o meglio drammi lirici: la Resurrezione e l'Assunzione, che il cappellano della confraternita «misier p(re) piero del Zocholo» scrisse nel 1456 per incarico della confraternita, alla quale apparteneva ed era uno dei maggiori «de mazor», onde venissero rappresentate, secondo quanto narra «mastro Federigo murador», in occasione delle feste organizzate da essa fradaia. Era detta anche la confraternita «bianca» dal colore della cappa che portavano i suoi iscritti.

Fra le molteplici attività della Confraternità va ricordato anche l'abbellimento della sua chiesa; per la porta maggiore si ricorse al celebre lapicida spilimberghese Antonio Pilacorte, che, abitando allora in Pordenone, eseguì nel 1510 l'opera riuscita «di buona fattura e di snelle proporzioni» essendo cameraro della chiesa ser Jo: Andreas de Popaitis, con una spesa di «ducatos quinquaginta auri boni et iusti ponderis et starium unum frumenti et urnam unam vini ad mensuram magnam (= misura di Pordenone) boni et sufficientis», assumendo inoltre la chiesa a proprio carico il trasporto di due carri di pietra da Travesio a Pordenone. E' merito ancora della Confraternita di aver realizzato l'istituzione del Santo Monte di Pietà, che nel 1606 passò al Comune e prese definitiva forma coi nuovi capitoli approvati nel 1676.

La Biblioteca Nazionale di Parigi (ms. ital. 2104) possiede un manoscritto del secolo XV contenente laudi della Confraternita di S. Maria dei Battuti di Pordenone, come si rileva dall'ultima stanza della lauda «Signori e done o(r)ve pensa'» e rivolta Maria: «De pordenon voy se colona: E clave e ferma seredura...».

(5) Chiamata anche rossa, dal colore della cappa che portavano i suoi iscritti. Ebbe sede nella chiesa omonima.

(6) Da antichissimo tempo si usava innalzare nei giorni di festa lo stendardo sull'antenna situata davanti al Palazzo del Comune; ne fa cenno anche Giovanni Foscarini in una lettera del 25 aprile 1508 scritta al cognato Giacomo Cornelio: «Ozi è il zorno di s. Marco, qui (a Pordenone) è una bella chiesia la qual si dimanda la chiesia di s. Marco, dove che in tal zorno si fa una bella festa e se tira *el stendardo in antenna* molto solenemente, zoè se tirava quello di la maestà cesarea, lo qual era accompagnato da homeni 200 del paese, io ho fatto tirar quello glorioso di s. Marco; son stato acompagnato da homeni 300 ben armadi e ben in ordine ecc. (Val. doc. 385). Fu definitivamente abbattuta il 5 novembre 1885.

(7) La diligenza postale che transitava per Pordenone si fermava nella piazzetta del borgo superiore nel cortile della casa del postiglione Pischiutta; quivi capaci scuderie offrivano il cambio dei cavalli e' talvolta, trattandosi del passaggio di illustri personaggi, si cambiarono fino trentasei cavalli; l'an-

in questa Città dal Postiglione Francesco Pischiuta la Principessa Perles, con buon equipaggio di Kavalieri e servitù, pernotando qui per proseguire poi il suo viaggio dimani matina di buon ora verso la Città di Milano.

1729 - 30 gennaio. Facendosi in hoggi in questa Città la solita festa di ballo al luogo solito in Piaza di Motta (essendo giorno Festivo di Domenica) dove per anzianità di luogo nel ballo stesso insorse improvisamente una risa fra Pietro Bortolus che faceva l'arte del favro, e il marascalco ancora, con Antonio Zanin ambi di Pordenone, dove cominciandosi prima con parole a vilipendersi vicendevolmente, fu dal primo finalmente sguainato uno stilo, e dal altro una coltella, o vogliamo dire palosetto (solita arma de contadini) aventandosi un l'altro furiosamente, e pigliando il detto Zanin il Bortolus per il collo, facendogli curvar la testa quasi fino a terra dandogli nel medemo tempo con quella coltella alquante legiere ferite nella schiena, rinculando il detto Bortolus sino quasi alla porta della Casa Amalteo, alla fine sentendosi ferito diede un gran crolo di testa liberandosi da quella mano che stretto lo teneva e alzando la testa, diede al detto Zanin una fiera stilatata dietro l'orecchia sinistra che penetrava sino verso la punta della spalla drita, che sentendosi in tal maniera ferito assalì di nuovo il Bortolus menan-

---

nessa locanda poteva ospitare decorosamente anche persone di riguardo, tanto che vi pernottò lo stesso imperatore Giuseppe II. Da Roma con l'ordinario per Venezia (= posta ordinaria, cioè partente in giorni fissi) s'inoltravano, oltre la corrispondenza per la Germania, Polonia, ecc. anche le lettere destinate alla Serenissima, alle città del Veneto e del Friuli, ecc. e «si francavano da Roma fino a Venezia. Con quest'ordinario si possono mandar lettere parimenti francate a Roma, per Cividal, Gradisca, Goritia, Trieste, Aquileia, Palma, Umago, Pola, Pirano», nonchè nella Carniola, Croazia, Dalmazia, Austria e Ungheria, ecc. (Il Burattino Veridico, ecc. pagg. 172 e 328-9). L'itinerario da Roma a Gorizia comprendeva 47 poste, staccandosi a Mestre per «Treviso p. 1, Conegliano p. 2 (dopo aver traghettato il Piave), Sacile già citta, ora grosso castello sul fiume Livenza p. 1, *Pordenone* terra p. 2, Codroipo p. 1, Palmanova p. 2, Gorizia p. 2».

La distanza fra una posta e l'altra variava a seconda dei luoghi e delle circostanze. Essa poteva giungere anche alle 10 miglia (quando era maggiore si calcolava di due poste e il viaggiatore doveva pagare il doppio), ma la media ordinaria oscillava dalle 4 alle 6 miglia, secondo lo stato delle strade. Si preferivano le tappe brevi perchè potevano esser percorse più rapidamente. E questa era la media che un corriere a cavallo, o il viaggiatore in carrozza, percorreva in un'ora di cammino a quei tempi. In seguito, col migliorare delle strade, anche queste cifre vennero gradatamente migliorando.

A queste poste presiedeva il *mastro di posta*. Egli aveva l'incarico di ricevere, distribuire e spedire la corrispondenza che gli veniva recapitata; do-

dogli di punta, ferendolo mortalmente sotto il costato con ferita assai penetrante che imediatamente caddè in terra per morto, dove acorsovi subito molta gente, e chiamato un sacerdote fu confesato da questo, e imediatamente gli diede il Paroco il Sacramento del Estrema uncione, senza muoverlo da quel sito dove ricevè la ferita credendo veramente ogn'uno dovesse morire a momenti; fu poi portato a casa sua e medicato. Ma il detto Zanin doppo havere riceputa come dissi quela ferita cominciò francamente pasando per la Calle, e venendo in Piaza sino alla Speciaria del Signor Comin et entrato in botega per farsi medicare si mise a sedere e stando così pochi momenti andò in deliquio dove vi accorse tosto un Sacerdote che gli raccomandava l'anima trabocandogli il sangue hor per la

---

veva avere sempre pronto un numero di cavalli sufficienti con gli attrezzi e i mezzi necessari per far proseguire i corrieri, o i passeggeri, che giungessero; aveva alle sue dipendenze anche stallieri e postiglioni per uso di tutti quelli che viaggiavano «per posta»; aveva diritto agli emolumenti fissati nei regolamenti e godeva di tutte le franchigie e di tutti i privilegi che la Compagnia (Tasso) assicurava ai suoi dipendenti: per le loro abitazioni essi non pagavano nè imposte, nè dazi; erano esenti dall'onere dell'alloggiamento dei soldati, avevano diritto di portare armi e nessuno, all'infuori di essi, poteva ricevere o spedire corrispondenza e dare cavalli a correre per posta. A queste poste poi, quasi sempre era unito l'albergo, così che il mastro di posta riuniva in sè il triplice ufficio di capostazione, di ufficiale di posta e di albergatore. Quest'ultimo compito però non aveva nulla a che fare con l'ufficio delle poste e restava un'impresa privata del mastro di posta.

Quivi giungevano, di giorno e di notte, i corrieri, sia che si trattasse di corrieri straordinari, oggi si direbbero espressi, che viaggiavano con qualche incarico speciale del principe, sia ordinari che percorrevano il solito tragitto nei giorni e nelle ore fissate: talvolta erano soli, talvolta accompagnati da viaggiatori. Giungevano annunciati da lontano dal suono della cornetta, che erano obbligati a portare sempre con sè, insieme con l'insegna della Compagnia, o del principe, e la borsa della corrispondenza a tracolla. Scendevano, si riposavano un momento, firmavano il registro, dove era segnata l'ora dell'arrivo e quella della partenza, poi balzavano in sella al nuovo cavallo, che nel frattempo il postiglione aveva apparecchiato, e ripartivano al galoppo facendo schioccare in alto la frusta. Il corriere espresso aveva diritto di precedenza sull'ordinario, questo su tutti gli altri viaggiatori e il mastro di posta doveva riservare per loro i cavalli migliori.

Dinnanzi al corriere si aprivano, anche di notte, le porte delle città e delle terre murate. Nell'attraversare i fiumi, o nei passaggi difficili, tutti erano obbligati a prestargli aiuto; egli non poteva abbandonare le vie postali, nè prendere vie traverse, se non per necessità, o grave pericolo, in questi casi egli poteva farsi accompagnare da un postiglione pratico dei luoghi per non perdere tempo.

Un'importante regolazione sulle tariffe e conduzione delle poste a cavalli, in data 12 luglio 1630, fissa la distanza fra posta e posta in miglia otto (miglio veneto = 1738,5 metri) e regola la tariffa per i viaggiatori sia di giorno che di notte fissandola ad uno scudo d'argento per la po ta (di due

ferita hor per la bocca singhiozando; fu portato nel Ospitale(8) e rinvenuto alquanto fu confessato e datagli l'Estrema unzione la notte stessa verso le sette hore morì. Credendo però tutti che il Bortolus dovesse anch'esso morire a momenti fu il giorno dietro Comunicato, ma poi con il progresso del tempo e con l'uso della medicatura stando sempre di bene in meglio guarì dalle ferite, ed una notte scapò via da Pordenone e andò in Romagna(9). Questo fatto mise in gran scompiglio tutta quella gente che presenti si trovarono a tal fatto, e sarà degna a notarsi che ritrovandosi tre giovani Gentilhuomeni due del Paese, e il terzo Nobile Veneto, due da maritare, et uno Prete in una Casa ivi vicina che dalle finestre guardavano il ballo, et essendo spetatori della zuffa sudetta, e vedendo quelle ferite e quel sangue si contaminarono talmente che tutti e tre cadetero in deliquio ed erano socorsi da tre Putte giovani che stavano in quella Casa, le quali con sommo coraggio li confortavano e incoragivano, cosa che diede qualche materia di riso a molti.

1729 - 13 aprile. Essendo morto ieri sera un tal M.r Nicolò Lanci solito a far fodri, ed haveva botega di piadene, e bocali così per esser in hoggi il Giovedì Santo e conseguentemente non potendosi suonar Campane fu suonato a morto con la crazola, e accompagnato con essa alla sepoltura.

1729 - 22 maggio. Castigati da continue pioggie che riportano non poco pregiudicio a queste nostre Campagne, con escressenza de fiumi, fu ordinata in hoggi in questa Città una solenne Procesione con l'intervento d'ambi due le scole, delle Fraterie, e di quantità di popolo, andando a Cantar una Messa solene all'Altare del miracoloso Crocefisso in Chiesa delle Reverendi Monache di Sant'Agosti-

---

ore circa) e successivamente in data 22 novembre 1709 viene fissato altro mezzo scudo per posta volendo viaggiare in sedia, mantice o carrozzino (Bandini Silvio, La posta a Treviso).

Con ducale 1 settembre 1746 e successiva del 31 maggio 1747 lo Stato Veneto avocava a sè il «Jus Postale» per l'interno, lasciando alla Compagnia dei Corrieri bergamaschi il solo traffico con l'estero, il quale fu a sua volta assorbito dalla Serenissima con ducale 26 marzo 1774, dietro risarcimento versato alla Campagnia.

Allorchè una volta il mastro di posta di Pordenone diede luogo a giuste lagnanze, esso venne destituito dai dirigenti della Compagnia (Sac. Enrico Mangili, I Tasso e le poste).

L'ordinario da Treviso arrivava a Pordenone ogni sabato sera.

(8) Cfr. nota n. 4.

(9) Cioè in territorio pontificio.

no (10) di questa Città perchè Iddio Signore voglia esaudirci, e mandar il buon tempo.

1729 - 4 giugno. Essendo venuto il Padre Mezaneli Domenicano dell'Oservanza, et havendo cominciato otto giorni sono a far le Missioni in questa Parochiale di San Marco di Pordenone con frequenza di popolo, e fruto dell'anime, capitò in hoggi in forma publica e in visita Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Fra' Giacomo Maria Erizzo del Ordine de Predicatori dell'Oservanza Vescovo di Concordia, essendogli statto destinato due Gentilhuomeni da questo Publico che debano servirlo per tutto il tempo della visita, destinandogli un appartamento in Casa Speladi (11) per esso, e tutta

---

(10) Il 21 giugno 1595 era stata benedetta e collocata con grande solennità la prima pietra dell'erigendo monastero per le monache, del quale il Consiglio aveva trattato più volte, ma la cui attuazione era stata rimandata, in causa delle difficoltà finanziarie in cui versava il Comune. Vincentius Barocius et pietate clarus, et religione insignitus, Morialium Aedibus ab ima sede constructis hac ipsa D.O.M. Divo Augustino die MDXCV. Allo scopo di preparare ogni cosa nel miglior modo, nella seduta del Consiglio del 29 luglio 1595 il Provveditore-Capitano Vincenzo Barozzi, altamente benemerito di quella provvida istituzione, propose «che per degna et compita comodità delle monache del nuovo monastero sia concesso loro per coro et per oratorio il coro maggiore della chiesa di S. Maria con le due cappelle annesse et tutte siano serrate et chiuse in un corpo et fatto un altare alla romana fuori di esso coro et per il Crocefisso maggiore sia fabbricata una cappella di quel modo che da intendente sarà consigliato. Tutta la spesa di questo novo coro et cappella sia fatta dall'Ospedale, giuspatrono della chiesa» (vol. III dei Verbali del Consiglio, pag. 45). Tale proposta fu approvata con 11 voti contro 1. Purtroppo i lavori di costruzione del monastero andarono molto a rilento, cosicchè le monache Agostiniane poterono prenderne possesso soltanto il 10 luglio 1665. Vi rimasero fino al 15 settembre 1771 allorchè passarono al soppresso convento dei Domenicani (attuale Tribunale).

(11) I membri di questa famiglia, annoverati fin dal sec. XIII fra i nobili di Capodistria, si segnalarono spesso nelle armi combattendo per Venezia ed anche per l'Austria. Implicati nella rivolta di Capodistria del 1348, Nicolò ottenne la nobiltà di Treviso e fissò dimora in quella città. Suo figlio Giacomo, accasatosi con Lucia Ungrispach, figlia di Daniello allora capitano di Pordenone, prese ad abitare nella città del Noncello ove fu aggregato coi suoi discendenti alla nobiltà pordenonese. Durante la lotta causata dalla lega di Cambray essendosi gli Spelladi conservati fedeli all'imperatore Massimiliano, questi, per ricompensarne i servigi prestati, concesse loro, nel 1512, in feudo retto e gentile Aviano, ma vennero subito dopo spogliati dalla Repubblica che restituì il feudo ai Gabrielli. Ricaduta Aviano in possesso degli Imperiali, Livio e Crispo Spelladi riebbero nel 1514 il feudo, ma nuovamente per poco perchè cessata la guerra essi dovettero ritornare a Pordenone, mentre i Gabrielli ricuperavano il possesso del loro feudo e lo tennero fino al 1806.

Nicolò Spelladi figura del Consiglio pordenonese ricostituito da Massimiliano nel 1498, Roncaldino fu podestà nel 1569, altro Roncaldino nel 1662-3, Livio nel 1669. Nel 1676 Nicolò fu annoverato fra i cavalieri gerosolimitani.

Palazzo Spelladi (poi di Ca' Dolfin) oggi Porcia. (*Foto Antonini*)

Giuseppe vissuto nella seconda metà del sec. XVIII è autore di qualche commedia. La famiglia venne confermata nella nobiltà con S.R.A. il 16 giugno 1821.

Armia: Inquartato; nel 1° e 4° partito d'argento e di rosso al crescente montante dell'uno all'altro; nel 2° e 3 d'azzurro a tre fusi d'argento, accoll ti in sbarra.

Il palazzo de Spelladi, situato in corso Garibaldi n. 15 (già Borgo S. Giovanni), ospitava nel 1852 l'imp. d'Austria Francesco Giuseppe I quando

la sua Corte, venendo sempre accompagnato ogni qual volta usciva di Casa da quasi tutto il Clero e buon numero di questi Gentilhuomeni, tratenendosi qui nove, o dieci giorni continui.

1729 - 11 giugno. Passò in hoggi da questa a miglior vita il Nobile Signor Marini fu Consultor (12) di Stato, ma per la sua età avanzata non servendogli più la mente come di prima, godeva da pochi anni in quà il giubilato (13) venuto a stare qui in Pordenone sua Patria, e fu sepolto in questa Chiesa Parochiale di San Marco nel sepolcro de suoi Maggiori.

1729 - 7 settembre. Nella bottega del signor Francesco Reghini speciale (14) in questa Città ritrovandosi ivi a sedere il signor An-

---

vi si fermò cinque giorni in Pordenone per assistere alle manovre militari che si svolgevano nelle vicine brughiere.

(12) Una delle istituzioni che diede maggior soddisfazioni e i più preziosi servigi nel perfetto organismo della Repubblica Veneta, esistente già nell'alto medio evo (nel 1300 troviamo consultato Rizzardo Malombra). I consultori, chiamati a dare nelle gravi questioni di stato i loro pareri, erano, di solito contemporaneamente due, l'uno per il diritto pubblico, l'altro per il canonico ed ebbero sempre sincero ascolto dal Senato, che apprezzava i loro consigli perchè li sapeva scelti con criterio equo e sereno. Erano proposti dai riformatori dello Studio patavino fra i migliori soggetti della loro Università o di quelle di altre città; non furono sempre ecclesiastici, quantunque questi fossero preferiti. Del Marini si fa cenno anche in Brevi notizie sui Pordenonesi illustri di A. Benedetti pag. 36 « Il Noncello » fasc. 2.

(13) Pensionato.

(14) Anche l'arte medica ebbe ben presto sviluppo in Pordenone. Uno dei primi cultori fu certamente Brunetus Dominicus, medico e fisico, del quale non possiamo precisare una data. Visse circa il 1350 il medico nob. Stefano Ricchieri, la cui figlia Anna sposò nel 1403 il nob. Giovanni Guberto de Gubertini udinese, signore del castello di Cusano. Nel 1439 troviamo che apparteneva al Consiglio pordenonese un ser Guglielmo qd. magistri Andreae phisici de Opitergis. Sciolto il vecchio Consiglio cittadino, nel nuovo del 1498, designato eccezionalmente dall'imperatore, vi figura Marcus Phisicus doctor, che l'anno seguente viene eletto podestà della città. La famiglia assunse in seguito il cognome « de Medico », certo perchè l'arte medica dovette essere stata la preferita nella famiglia. E' notevole ricordare che in quello stesso anno era capitano imperiale in Pordenone anche un medico, Melchiorre Pilosi « artium et medicinae doctor ».

Conseguenza naturale è che vi esistessero in città anche delle farmacie (spezierie) e troviamo un D. Ioannes Antonius Karbo aromatarius, cioè farmacista (Valentinelli, Dipl. Port. n. 330).

Nel sec. XVI un medico Antonio Peonio pordenonese è introdotto nel « De miseria humana » del concittadino Pietro Capretto; Brunetti Orazio, medico, pubblicò un volume di lettere filosofiche e Girolamo Grandonio esercitava la sua arte verso la metà del secolo assieme ad Antonio Filermo. Rorario Nicolò, medico pordenonese di grande rinomanza in Udine (1566) pubblicò un'importante volume dal titolo « Contradictiones et paradoxa in libros Hippocratis,

zolo Rizardo, faceva l'Avocato, li venne improvisamente un certo affanetto di stomaco lamentandosi con altra persona che li siedeva a canto, ma di lì a poco facendosi a momenti maggiore, nel termine di cinque minuti circa morì istantaneamente, senza poter esser socorso da alcuno.

1729 - 23 settembre. Capitò nuovamente in Pordenone Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Fra' Giacomo Maria Erizzo Vescovo di Concordia, allogiando nel Convento de Padri Domenicani, et il giorno dietro che fu li 24 giorno di Sabato nella Chiesa stessa de Padri Domenicani ordinò trentaquatro Preti fra Sacerdoti, Diaconi, Subdiaconi e Minoristi celebrando la Santa Messa. La Domenica poi che fu lì 25 consacrò la detta Chiesa de Padri Domenicani detta del Rosario, la qual Fonzione durò hore sette, cioè dalle quatordeci della matina sino le ventiuna, cantando Messa in Pontificali dove al Gloria in excelsis, ed al Elevazione vi furono sbari di moschetti e di morteretti e in tempo della Fonzione vi fu sempre gran concorso di gente sino alla fine.

1730 - 21 gennaio. Rimasto vedovo il Nob. Signor Co: Carlo Badini (15) doppo la morte della Nob. Sig. Co: Marina tempo fa seguita, et non havendo lasciata sucessione, ne tampoco havendone il Sig. Co: Francesco di lui Fratello, a sugestione degli amici, e di tutti che lo stimolavano perchè non andasse estinta Famiglia si degna, risolse di nuovamente amogliarsi, come fece sotto lì 18 del

---

Celsi, Galeni etc. ». Nel secolo seguente troviamo i medici Michelini Francesco, Pomo Giovanni, Pratense Gaspare, il cosmografo e medico Giuseppe Rosaccio, ma più noti ancora Pera Ermenegildo ed Andrea Comparetti (1745-1801), professore all'Università di Padova. Il Pera (1606-1682), nato a Porto Buffolè, ma di famiglia pordenonese, percorse gli studi letterari e scientifici nelle università germaniche passando poi a Padova, ove si laureò in medicina e fu assistente del prof. Benedetto Selvatico. Nel 1635 era medico primario in Feltre e nel 1657 venne chiamato a Padova e ascritto all'accademia dei Moderati. Tenne cattedra di teoria medica e si distinse tanto da meritare in morte la seguente lapide laudativa in S. Francesco grande a Padova: D.O.M. Hermenegildus Pera Foro Juliensi, qui Theorice Medicinae artem in Patavino Lyceo 25 annorum spatio docendo subtili, ac facili maethodo explicuit medendo omnibus opem pertentibus prudens, ac Potens profuit. Vixit An. 76. Vir integer, animi plusquam corporis cultor ingenuus. Obiit Anno 1682. Pridie Nonas Augusti.

(15) Con ducale veneta 2 aprile 1710 venne conferito il titolo di conte a Cristoforo e a Giovanni Antonio fratelli Badini, i quali allora godevano la nobiltà di Pordenone e dello stesso titolo di conte per concessione di sovrano estero, all'atto in cui dagli stessi vennero oblate e dal Senato veneto accettate a titolo di feudo retto, nobile e legale con annetto titolo di conte le loro pos-

sessioni di Bellasio e Rovereto di Corte dalla Villa di Cordenòns. Di tale feudo vennero successivamente investiti i loro successori legittimi maschi mediante le investiture 9 aprile 1710, 11 marzo 1747, 4 agosto 1760, 10 agosto 1792, 22 agosto 1793.

Gio. Francesco, Carlo e Pietro di Cristoforo vennero iscritti nell'A. L. dei T. Damiano ebbe la conferma della nobiltà e del titolo comitale con S. R. A 16 ottobre 1864.

Carlo fu podestà di Pordenone nel 1731; Cristoforo nel 1760-62. Damiano era giudice nel 1772.

La loro arma è: d'azzurro a tre fasce a spina di pesce, col palo attraversante, il tutto d'oro. Cimiero: il drago alato che tiene in bocca un agnello.

I conti Badini avevano il loro palazzo, tuttora esistente, in Borgo di sopra, o di S. Giovanni, all'angolo del corso Garibaldi e piazza Cavour.

Palazzo già Badini. (*Foto Antonini*)

mese sudetto di Genaro sposando l'Illustrissima Signora Anna Megaluzzi Nobile della Città di Cividal del Friuli. Ma per essere detto Sig. Co: Carlo una Persona assai degna e ben affetta a tutti, havendo havuto aviso che in hoggi dovesse capitare qui in Pordenone con la nuova sposa sudetta risolsero d'incontrarlo, il qual incontro seguì nella maniera presente. V'erano dodici carozze parte a quatro e parte a due cavalli tutte con Gentilhuomeni del Paese, e poi undeci sedie (16) con Cittadini e Signori e trentatrè persone a cavallo quasi tutti mercanti. Con questa comitiva si andò su le celine di Cordenons e arivati circa le hore ventidue di lì a poco si vide in lontananza venire le Carozze con la Sposa sudetta, che tosto li fu spidito incontro il Signor Curzio Aprilis a cavallo con un soneto, avisandoli del incontro che li facevano in contrasegno di stima, e di rispetto. Così capitati dove eravi radunata quella numerosa comitiva e smontati ancor essi di caroza furono complimentati da tutti, che andando poi ogn'uno al suo posto si proseguì il viaggio verso la Patria, che arivatti verso le hore ventiquattro fu somma la curiosità della gente che in gran numero, nella strada e dalle finestre stavano ad oservare il pasaggio. Il detto accompagnamento fu ancora di sommo piacere a tutti quelli che v'intervenero per la varietà de sucessi occorsi, poichè volendo le sedie ragatare (17) una con l'altra e ritrovandosi talvolta in strade strette ed anguste urtavano ase con ase e il cavallo più debole andò per terra, il padrone del quale risentitosi del affronto voleva farne vendetta e prendendo in mano una delle due pistole che sopra l'arcione della sedia haveva si vidde che quella era una pistola da ruota scarica e ruginosa, cosa che fece rider non poco chi si trovò presente. Altri ancora pasando in fretta col girar delle ruote intricavano in quelle le redini dell'altro. Così ancora sbalzò fuori del ase una ruota d'una caroza dove v'erano persone assai timide, che spaventarono dalle grida anche chi vicino gli era e cose simili che per brevità si tralasciano.

1730 - 16 marzo. Passò qui per la posta di Viena e arivo dal Postiglione Pischiuta sua Eminenza il Sig. Cardinale Zizendorf Tedesco il quale mutatti li cavalli da Calessi partì subito andando a Roma in Conclave per la Creazione di un nuovo Pontefice essendo morto Benedetto Decimo Terzo (18) li 21 Febraro 1730.

(continua).

(16) Tipo speciale di carrozza a due o a quattro ruote.

(17) Gareggiare.

(18) Benedetto XIII (29 maggio 1724 - 21 febbraio 1730) Vincenzo Maria Orsini dei duchi di Gravina.